

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## La bella scrittura di Murakami Haruki

di Maria Teresa Armentano

Una recensione di Dante Maffia su *Faronotizie* mi persuase a leggere un romanzo di Kyoichi Katayami “Gridare amore dal centro del mondo” e da allora mi sono lasciata coinvolgere dalla visione del mondo proposta dai romanzi degli scrittori giapponesi, soprattutto più tradotti in Occidente. E così ho incontrato Murakami Haruki, uno scrittore tradotto e apprezzato a livello internazionale. La lettura de “Il mestiere dello scrittore” e de “L’assassinio del commendatore e di Norwegian Wood e altri hanno portato alla scoperta di un duplice Murakami, un Giano bifronte tanto per attingere al mito: si guarda una faccia alla volta pur sapendo che sono uguali, si scopre in realtà che sono diverse secondo il lato da cui le guardi. Esistono due Murakami; uno che segue la logica dei sogni, travalica la realtà fino a oltrepassarne i confini; l’altro, invece realista legato alle dinamiche di scavo psicologico di un’ ‘esistenza quotidiana normale. Non è mia pretesa parlare di tutti i testi letti né tantomeno fare una carrellata di brevi recensioni... Analizzerò i primi due nominati“ Il mestiere di scrivere” e “L’assassinio del Commendatore” perché tra l’altro c’è un legame profondo tra questi due testi, infatti, l’autore dice che per scrivere un romanzo lungo si ha bisogno di solitudine, di stare in una buca profonda nel silenzio assoluto, ed entrambi i personaggi dei romanzi vivono questa esperienza in un luogo che non permette via d’uscita con esiti diversi. Già l’idea dello scrittore di scrivere una storia che si sviluppa in una prima e una seconda parte e non è una saga familiare è a dir poco insolita, così come i sottotitoli dati ai due testi “Idee che affiorano” e “Metafore che si trasformano” e fa comprendere che, pur vertendo sugli stessi personaggi protagonisti di un quadro, lo scrittore sta entrando in un mondo surreale, lontano da fervide fantasie e immagini utilizzate per rendere la trama più avvincente. Infatti, i ragionamenti filosofici dell’autore impegnano la mente del lettore che trova uno spazio rasserenante solo con le descrizioni dell’ambiente naturale. Anche la dimensione quasi ossessiva, il contraltare del surreale, del soffermarsi in modo particolareggiato su gesti e ambiente del protagonista ha come effetto immediato il disorientamento. Un pittore, anzi un ritrattista, racconta le sue giornate, e la sua narrazione consente la convivenza di due dimensioni che si sovrappongono: una alla luce del sole e l’altra notturna, fra sogno e realtà illusoria creata dalla mente che immagina e identifica ciò che è inconsistente e volatile cioè i personaggi del quadro con presenze vive ma note solo al narratore. È nell’inconscio il complesso percorso, fisicamente doloroso, in cui il corpo deve soffrire per trasformarsi ed è nella solitudine e nel dolore che rinasce la nuova dimensione del protagonista. Ombre e luci, bene e male, per arrivare a essere se stessi e a una visione positiva della vita e degli altri è necessario scoprire

l'altra parte di sé, quella nascosta che, purificata dal dolore, esce dalla tenebra per approdare alla luminosità di una nuova esistenza. La fine molto positiva del romanzo che rimette ordine nel disordine prima subito e non vissuto, pone fine alla sofferenza con un approdo inaspettato e dimostra che la speranza di superare se stessi e gli ostacoli è possibile quanto sconfiggere l'ombra che ci accompagna riscoprendo gli affetti e l'amore. Le donne in questi romanzi, figure duplici negative e positive, in apparenza superficiali sono invece quelle che attraverso i sensi e il sesso, comprendono il mondo mentre gli uomini sentono solo il piacere del corpo senza capire (ma questo vale per molti dei romanzi di Murakami). La domanda che il lettore si pone è perché scrivere una storia così drammatica per giungere a un lieto fine inaspettato, la risposta è che la vita è proprio questa: ci sono momenti in cui non si può scegliere e affrontare quel cammino obbligato di solitudine è l'unica possibilità di salvezza e che il segreto dell'esistenza sta nell'accettare se stessi e nello stesso tempo rendere necessario un cambiamento radicale per ritrovarsi. Murakami, attraverso la trama costruita con grande sapienza di un racconto, che ruota intorno al segreto di un quadro e dei suoi personaggi, arriva alla scoperta di una Verità, la Verità dietro cui si nasconde quel quadro dipinto da un alter ego del protagonista, un pittore famoso vissuto in un'epoca ormai passata che deve essere sepolta definitivamente per guardare al presente e al futuro. Ci si ritrova a confrontarsi con due personaggi Menshiki e il protagonista -narratore contrapposti, appunto il negativo e il positivo che, nelle dinamiche innescate dalla narrazione, alcune volte si alleano, altre volte si respingono. In questo continuo gioco l'autore mette a nudo il senso più profondo della ricerca della nostra interiorità attraverso le esperienze vissute. Tutta la storia è accompagnata da un 'atmosfera di sospensione in attesa di un qualcosa ancora sconosciuto e incerto che attrae e respinge nel contempo, un colloquio con la coscienza, con l'Idea che abbiamo del mondo e di noi stessi a cui potremo dare risposta dopo aver attraversato il buio ed essere arrivati pericolosamente vicini alla morte dello spirito, sull'orlo di un vuoto simile al pozzo senza uscita, direi coprotagonista e motore della storia. Infatti tutto parte del suono di una misteriosa campanella ritrovata in fondo a una buca costruita con pareti di pietra senza appigli, muri che circondano i personaggi come quelli di una prigionia. È una metafora in cui appare evidente che da solo nessuno può salvarsi, infatti nel tortuoso cammino verso la Verità, una luce deve illuminarci che sia presenza reale o immaginata, addirittura evocata dal soprannaturale. Un unico romanzo due testi che caratterizzano come straordinaria la scrittura di Murakami. Per tornare all'inizio "il mestiere dello scrittore" è un libro più banale in confronto con i romanzi ma molto piacevole dove l'autore racconta se stesso e il suo modo d'intendere l'originalità e la scrittura di un romanzo con semplificazioni suggestive e aneddoti che chiariscono al lettore che certamente

non basta scrivere un romanzo per definirsi romanziere. Tutto ciò impegna la mente e richiede tecniche e fatica e si svolge per ore e ore, limando il testo e ricercando la perfezione in solitudine e spesso senza preoccuparsi dei critici e degli editori che sono considerati in modo negativo a dimostrazione che il Giappone e altri Paesi del mondo in questo non si distinguono. Ciò che conta per uno scrittore è il filo invisibile che si crea con il lettore o con il pubblico che legge, un rapporto che va al di là del compiacimento per il successo internazionale ottenuto. Linguaggio, originalità e immaginazione sono caratteristiche di un autentico scrittore. Questo manuale può risultare interessante perché allarga lo sguardo oltre l'idea che si può avere dello scrittore e della scrittura. Si parla di premi letterari e di scuola con i difetti che ormai allignano in tutte le scuole del mondo, anche in Paesi orientali dove l'emulazione e l'impegno sono considerati prioritari. Insomma uno sguardo su tutto ciò che gira intorno alla scrittura per meglio definire chi è Murakami Haruki.